

# Economia e lavoro

**DEFICIT.**

L'agenzia Usa «assolve» Ciampi  
La Ue: ma dovete continuare così

## Moody's: «L'Italia non è al crack»

Moody's «assolve» l'Italia per il buco nei conti pubblici: «È il frutto acerbo della recessione». E avverte: «Il prossimo governo dovrà proseguire la linea Ciampi». L'agenzia di classificazione americana mette in guardia dalle «scorciatoie» post-elettorali. L'analista Vincent Truglia: «L'austerità dovrà essere inasprita». Sotto il faro di Bruxelles: vertice dopo il voto. L'Ue: «Risanamento vigoroso». Berlusconi resta da solo a parlare di bancarotta.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Se i mercati avessero dato ragione alle opinioni di Berlusconi sui conti pubblici, ieri avrebbe dovuto essere una giornata campale per lira, titoli di stato e dintorni. Invece no. Ma come? L'Italia non si trova «a un passo dalla bancarotta»? Se qualcuno avesse qualche dubbio, ascolti le parole di un accreditato rappresentante di Moody's, l'agenzia di valutazione dell'affidabilità finanziaria di un paese, che non più tardi del 5 maggio 1993 aveva declassato l'Italia nella categoria A1 riducendo cioè il grado di affidabilità. È Vincent Truglia a parlare, uno dei due economisti di Moody's che viaggia spesso tra New York e Roma per seguire passo passo l'evoluzione dei conti pubblici italiani ed è uno di quelli che decide - nel bene e nel male - quali sono le opinioni prevalenti sull'Italia che influenzano le aspettative sulla politica economica e sui suoi risultati.

14.800 miliardi. Neppure sorprende il netto peggioramento dell'avanzo primario (saldo di entrate e uscite al netto degli interessi) che scende dai previsti 32 mila miliardi a diecimila. Eppure l'avanzo primario è importante ai fini della stabilizzazione del debito. L'opinione di Vincent Truglia non cambia neppure se la Corte dei Conti considera le valutazioni del governo sugli effetti della manovra di fine d'anno «non del tutto convincenti» (specie per quanto riguarda le misure sulle spese).

Allora? Allora l'Italia, dopo aver guadagnato la simpatia di Moody's, deve sapere che conoscerà prossimamente terapie peggiori di quelle spennentate finora. Ancora Truglia: «Quando abbiamo ridotto il rating della Repubblica abbiamo spiegato che il giudizio teneva in considerazione le difficoltà future che avrebbero incontrato i governi ora - questo rating riflette proprio il rischio insito nella necessità di dover operare con criteri di estrema austerità per un periodo di tempo molto lungo». È inevitabile quindi «per chiunque vinca le elezioni proseguire lungo questa linea risanamento finanziario e rilancio dell'economia. Evitando la scorciatoia dell'inflazione che riporterebbe l'Italia a subire la punizione dei mercati».

L'Unione europea si attesta invece sulla linea annunciata qualche giorno fa nel rapporto economico '94, scrive che vanno prese «misure aggiuntive nel caso di scostamenti dagli obiettivi programmati». Il livello del debito italiano è considerato grave per cui vanno accelerati i tempi della riduzione del deficit. Il risanamento dovrà «proseguire vigorosamente» per ridurre il differenziale d'inflazione rispetto ai partner (2,5%) e assicurare la stabilità del cambio. Dopo il voto, ha confermato il commissario Christophersen, saranno discussi in situazione dei conti pubblici in riferimento alla terza tranche del prestito europeo, che peraltro l'Italia non ha ancora richiesto. E Ciampi?

### Contratto statale A rischio

**L'accordo quadro**  
Potrebbe saltare l'ipotesi di raggiungere un accordo quadro con gli aumenti salariali per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego. Nonostante l'intenso lavoro degli ultimi giorni l'agenzia per la contrattazione ed i sindacati potrebbero non riuscire a raggiungere l'intesa con il governo e decidere quindi di proseguire il confronto sui singoli comparti. Il punto di maggiore dissenso riguarda a questo punto la decorrenza contrattuale. Oggi infatti l'agenzia ha illustrato ai sindacati la sua proposta elaborata sulla base delle indicazioni ricevute dal governo e cioè: «viggenza contrattuale luglio 1994-giugno 1996 con incrementi salariali a regime del sei per cento. Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto invece una distribuzione degli aumenti secondo l'intesa di luglio sul costo del lavoro: 3,5 per cento entro il '94 e il 2,5 per cento entro il '95. Si è comunque in attesa che il governo trasmetta all'agenzia il testo definitivo contenente precise direttive al riguardo».

Per l'Ue il risanamento targato Ciampi e Amato è stato «significativo».

**La Confindustria**  
Il presidente degli industriali Abete (senza incontrare Ciampi) si colloca un po' più indietro di Moody's e annuncia che «qualora dalle urne non dovesse uscire alcuna maggioranza stabile» è l'opinione della Confindustria - le istituzioni e le parti sociali dovranno impegnarsi a perseguire i medesimi obiettivi con la coerenza già dimostrata, impegnando il futuro governo a non interrompere o, peggio, compromettere il cammino fattosamente avviato».

Da segnalare, infine, lo sfogo del Ragioniere dello Stato Monorchio il quale respinge l'idea che possa aver fatto uno sgambetto a Ciampi a proposito delle indiscrezioni sull'entità del buco e delle valutazioni sulle previsioni di spesa. «Vivo questa notizia in solitudine, forse sono uno sfascista, ma io dico solo i numeri, poi ognuno trae le sue conclusioni. Noi dipendiamo dal Tesoro». Gli scostamenti dalle previsioni sono «un evento inusuale in questi ultimi anni». Piuttosto allarmante per la spesa pensionistica, ormai «fuori controllo». Colombo, presidente dell'Inps, «ha ragione».



Carlo Azeglio Ciampi con Piero Barucci

Blow Up

## «Europa, il peggio è passato» L'economia si rimette in moto, lentamente

BRUXELLES. C'è qualche segnale di minor pessimismo a Bruxelles e dintorni. Nel rapporto economico 1994 la Commissione dell'Unione europea scrive nero su bianco che il peggio ormai è passato, ma per una crescita economica in grado di creare nuova occupazione bisogna aspettare almeno fino al 1996. Il tasso di disoccupazione continuerà a crescere fino ad arrivare a un nuovo record: l'11,3% della popolazione attiva dell'Unione europea nel 1995. L'anno successivo il prodotto lordo potrebbe aumentare del 3% dando così all'insieme dell'economia del Vecchio Continente lo slancio necessario per creare in misura consistente nuovi posti di lavoro.

### Produzione in ripresa

Nel 1994 e nel 1995 il tasso di crescita europeo dovrebbe attestarsi rispettivamente sull'1,3% e sul 2,1%. Previsioni che però - si è detto subito a Bruxelles - potrebbero

essere riviste quando si definiranno le cosiddette linee guida di politica economica di cui si discuterà a maggio.

In dicembre la produzione industriale secondo i calcoli di Eurostat, è aumentata dello 0,8% rispetto allo stesso mese del 1992. La ripresa è stata più marcata nei beni intermedi dove l'indice è cresciuto del 3,2% in dicembre e del 2% nell'ultimo trimestre dello scorso anno rispetto ad un incremento complessivo della produzione dello 0,4%.

In Italia la produzione è ripresa al ritmo di 0,5% (beni intermedi + 1,2%). Olanda, Grecia, Belgio, Spagna e Germania restano sotto zero. Ma per l'Italia secondo il rapporto della Commissione di Bruxelles, non ci sono ancora (a fine 1993) «segnali significativi di un ritorno alla crescita». Il prodotto interno lordo dovrebbe infatti aver registrato un calo dello 0,5%. Per il 1994 «ci si può attendere solo una ripresa lenta pari all'1,6%». Superiore

comunque, alla media europea che non supererà l'1,3%.

### L'Isco: c'è più fiducia

Secondo l'Isco, gli elementi che fanno sperare che la ripresa è avviata sono il clima di maggiore fiducia delle famiglie e delle imprese, il ridotto aumento dei prezzi alla produzione e al consumo, la crescita generalizzata della produzione industriale.

In questo contesto, secondo l'Istituto per la congiuntura, non potendo i governi occidentali fornire ulteriori spinte fiscali espansive, i deficit pubblici elevati, diventa decisivo e imprescindibile un comune, ulteriore calo del costo del denaro. Solo con tassi di interesse più bassi in tutta Europa ci sarà un vero rilancio dell'attività produttiva. Resta una grande preoccupazione per la divergenza fra la politica monetaria stagionata (per i paesi stati alzati i tassi a breve di 0,25%) e quella delle principali banche centrali europee.

## Accordo di luglio Sindacati e imprenditori da Scalfaro

ROMA. Sindacati e imprenditori si appellano al presidente della Repubblica, affinché Scalfaro si faccia «garante» della continuità dell'intesa sul costo del lavoro del 23 luglio scorso. L'incontro si svolgerà oggi. Ieri Cgil, Cisl, Uil, insieme ai rappresentanti di Confindustria, Intersind e Confapi si sono recati da Ciampi. «Qualunque governo arrivi dopo il 28 marzo - ha dichiarato al termine della riunione il segretario della Cisl Sergio D'Antoni - dovrà tener conto dell'accordo di luglio discostarsi, e porterebbe il Paese su un crinale assai pericoloso. Per questo chiederemo a Scalfaro di farsi garante di una continuità che riteniamo indispensabile perché l'Italia esca dalla crisi e si avvii verso lo sviluppo».

Quali sono i timori? «Se si affermasse una linea liberista, com'è ad esempio quella sostenuta dal polo della destra - ha affermato Guglielmo Epifani, numero due della Cgil - la politica dei redditi contenuta nell'accordo verrebbe messa in discussione. Per noi è importante che il nuovo governo riconosca il valore dell'accordo e ne confermi la linea». Anche Confindustria, ha preoccupato D'Antoni, condivide le preoccupazioni sindacali, tanto che anche i rappresentanti degli imprenditori si sono uniti alle tre confederazioni sindacali nella richiesta di colloquio col capo dello Stato. Ma una parte consistente dei timori sul futuro ha detto ancora D'Antoni, dipende anche dalla gestione fatta dell'accordo di luglio da parte del governo uscente. «Le potenzialità di quell'accordo non sono state colte su parecchi questioni, come la formazione, la domanda e la spesa pubblica, le politiche attive del lavoro tutte questioni su cui si registra un forte ritardo, così come si è perso tempo sui contratti del pubblico impiego, mentre i sindacati ribadiscono con forza il valore dell'accordo di luglio». Un'intesa, hanno affermato, «che non ha precedenti né in Italia né in Europa». E che, proprio per questa «eccezionalità», ha i titoli per giustificare l'«inusuale procedura» della richiesta al capo dello Stato.

Ieri, intanto, il governo ha confermato l'impegno a mettere a punto il rapporto sull'occupazione, che sarà al centro della sessione plenaria di analisi sui problemi del lavoro e dei redditi prevista per maggio-giugno, mentre il ministro dell'Università e della ricerca scientifica Umberto Colombo ha presentato alle parti sociali il piano triennale per la ricerca '94-96 considerato soddisfacente dal vicepresidente di Confindustria Callien, che però ha sottolineato come in termini di risorse vi sia una previsione ancora inadeguata rispetto agli obiettivi.

Un'indagine dell'Unioncamere su 100.000 imprese europee rivela che salgono fatturati, investimenti e ottimismo

## Ripresa in vista. Per le imprese, non per il lavoro

### Mediobanca: utili giù La disonanza bilanzi a quota 4.400 miliardi

Si è chiusa con un utile al lordo delle imposte di 326,6 miliardi, in leggero calo rispetto al 350,7 miliardi dello stesso periodo dell'esercizio precedente, la gestione dei primi sei mesi dell'esercizio 1993/94 di Mediobanca esaminato ieri dal consiglio di amministrazione riunitosi sotto la presidenza di Francesco Cingano. Ai 31 dicembre scorso i mezzi di provvista ammontavano a 20.219 miliardi contro i 20.432 dell'intero esercizio scorso (30 giugno '93), i finanziamenti a 15.754,1 miliardi (14.490,8) mentre gli investimenti in titoli e azioni si sono attestati a 2.728,5 miliardi (2.399,3) e le disponibilità a 6.209,7 miliardi (6.011,4). I mezzi propri dopo il favorevole esito dell'operazione sul capitale, aumentano a 4.400 miliardi di lire.

In Europa c'è la ripresa. E anche in Italia. In un'indagine dell'unione delle Camere Europee 100.000 imprese europee e 2000 italiane rivelano ottimismo per il futuro e prevedono un aumento di fatturato e investimenti. Ma per l'occupazione le prospettive non sono buone. La ripresa non porterà più lavoro. Ed è l'Italia il paese europeo in cui è più drammatico il divario fra l'ottimismo delle imprese e le prospettive per l'occupazione.

RITANNA ARMENI

ROMA. L'ottimismo riprende quota, le aziende puntano sulla ripresa, la speranza rinfiora. Ma l'occupazione no. Per l'occupazione le prospettive non mangiono pesime e le previsioni pessimistiche. A dirlo questa volta è un'indagine condotta dall'Unioncamere e dall'Istituto - Guglielmo Tagliacarne nell'ambito di un progetto europeo di Eurochambres, l'associazione delle camere di commercio europeo. La parte italiana dell'indagine - che ha interessato 100 mila im-

prese in tutta Europa e 2000 imprese in Italia - è stata presentata oggi dal presidente dell'Unioncamere Danilo Longhi e dal presidente dell'Istituto Tagliacarne, Luigi Pieraccioni. Il 54% degli imprenditori italiani crede nella ripresa e prevede, per il 1994, un miglioramento delle condizioni socio-economiche. Solo il 26 per cento degli intervistati rimane pessimista e, il saldo tra i diversi pareri (28% rispetto ad un 13% registrato in una analoga indagine di un anno fa)

indica un generalizzato clima di ottimismo. E si tratta di un ottimismo che ha delle basi precise: il 42,5 per cento delle imprese infatti prevede un aumento degli investimenti, il 49,2 un aumento del fatturato. Le prospettive rimangono invece nere sull'occupazione. Solo il 24% degli imprenditori ne prevede un incremento e il saldo tra ottimisti e pessimisti è a favore di quest'ultimi per un 12,6%. Unica eccezione la Lombardia dove è attesa una ripresa completa con un modesto aumento occupazionale. Il pessimismo sulla ripresa dell'occupazione è condiviso da gran parte delle imprese europee. L'Italia, per quel che riguarda le aspettative occupazionali, non differisce di molto dal quadro generale emerso in Europa - dove - ha spiegato Danilo Longhi - si va verso un ciclo nuovo, nel quale si intravede, in mancanza di interventi di sostegno, una tendenza alla crescita senza riflessi sull'occupazione». Le

due sole eccezioni sono rappresentate dall'Inghilterra e l'Irlanda paesi in cui gli effetti benefici della ripresa fanno sperare in un incremento del lavoro. E tuttavia proprio nel nostro paese si nota maggiormente il divario fra l'ottimismo delle imprese e le prospettive per il lavoro. In Italia più che in altri paesi europei la ripresa economica non significa ripresa del lavoro. Infatti mentre ben quattro ragioni italiane sono nei primi dieci posti nell'elenco delle 57 ragioni europee esaminate per fatturato, e cinque lo sono per gli investimenti per l'occupazione (ad eccezione della Lombardia) nessuna ragione fa previsioni positive. Dopo la Lombardia nel confronto europeo sulle aspettative occupazionali la prima ragione italiana che compare occupa il venticinquesimo posto tra le 57 aree considerate è l'Abruzzo e Molise che comunque vede nero e indica un saldo negativo. La regione italiana più pessimista

è la Sicilia, che occupa addirittura il quintultimo posto (cinquantatreesimo) della graduatoria europea. Un dato interessante riguarda comunque il rapporto tra occupazione e grandezza dell'impresa. Sono le piccole aziende a tenere fermi i dati sul lavoro, mentre nelle grandi il clima è ben più pessimista. L'80 per cento delle aziende fino a 9 addetti dichiara una stabilità occupazionale e solo il 12% prevede riduzioni. A che cosa è dovuta questa ripresa di ottimismo delle imprese italiane? Un contributo importante - sostengono gli imprenditori - è stato fornito dalla svalutazione della nostra moneta, quasi il 60% delle imprese ha avuto un impatto aziendale positivo dal deprezzamento della moneta. Un futuro «roseo» viene descritto infatti soprattutto dalle imprese impegnate nelle esportazioni: il 65% prevede aumenti di fatturato, percentuale che scende al 16% nelle imprese che operano sul mercato interno.

### MERCATI

BORSA		
MIB	1.065	1,33
MIBTEL	10.621	-0,16
COMIT 30	155,37	0,97
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIN METAL		1,98
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
ALIM AGRIC		-0,09
TITOLI IN EURO		
MAGNETI W		80,86
TITOLO PERANOR		-85,86
LIRA		
DOLLARO	1.689,65	1,10
MARCO	988,31	-0,88
YEN	15,719	-0,03
STERLINA	2.485,27	-0,97
FRANCO FR	289,39	-0,14
FRANCO SV	1.166,61	-1,02
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
OBBL ITALIANI		0,09
OBBL ESTERI		-0,16
BILANCIATI ITALIANI		0,00
BILANCIATI ESTERI		-0,29
AZIONARI ITALIANI		0,00
AZIONARI ESTERI		-0,47
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,20
6 MESI		7,50
1 ANNO		7,80